

**Buferà al vertice**



**Il leader di Botteghe Oscure invita al «senso di rigore e di responsabilità» Rodotà (richiamato dalla Iotti) ricorda Leone Gli interventi di Napolitano e Tortorella**

# In aula l'atto d'accusa del Pds

## Occhetto: «Il governo affronti la crisi istituzionale»

Occhetto apre il dibattito sulla sfiducia con un forte appello a forze parlamentari e autorità dello Stato: «In questo difficile momento, se vogliamo il rinnovamento senza avventure, vale per tutti l'obbligo della responsabilità e del rigore dei comportamenti». Il governo non ha saputo affrontare la situazione di confusione istituzionale. Rodotà evoca le dimissioni di Leone. Interventi di Napolitano e Tortorella.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ventisette minuti, ieri mattina, per illustrare la mozione di sfiducia del Pds contro il governo Andreotti che, rifiutandosi di dire la sua sulle delicate questioni oggetto di recenti esternazioni di Cossiga, «ha messo in mora il Parlamento» rivelando così clamorosamente la sua impotenza ad affrontare una situazione di «grave confusione istituzionale». E quando, alla fine del suo intervento, Achille Occhetto lancia un forte appello - «a tutti i settori e le autorità dello Stato» - all'«obbligo della responsabilità e del rigore dei comportamenti, nell'interesse supremo della Repubblica», perché ciascuno faccia la sua parte «se vogliamo che il passaggio ad una nuova fase della Repubblica avvenga in un quadro di sicurezza e di fiducia democratica, se vogliamo per davvero il rinnovamento senza avventure», a queste parole scatta un applauso che coinvolge non solo i deputati dell'opposizione di sinistra ma anche esponenti socialisti (co-

ventualità di conflitti tra organi dello Stato e addirittura tra Camere e Quirinale, e deve quindi dire una buona volta perché non sono stati rimossi tutti i segreti su Gladio, se crede che lo stato di emergenza serva a combattere la criminalità organizzata, cosa pensa del controllo sul Pm, e se tutto vien fatto per impedire non solo una sorta di riabilitazione ma una strisciante realizzazione degli obiettivi della P2.

Ecco allora che solo una «piena assunzione di responsabilità» da parte del Parlamento (che, sottolinea polemicamente Occhetto, «il depositario di ogni potere in materia di riforma elettorale e istituzionale, e anche di procedure e di strumenti finalizzati alle riforme») e il pieno esercizio dei suoi poteri garantiscono l'ordine istituzionale e «la concretezza e l'efficacia del processo di riforma». Altro dunque che fine anticipata della legislatura e o della Camera. E, a proposito: come interpreta Andreotti il suo dovere di firmare un eventuale decreto presidenziale di scioglimento?

E proprio al capo dello Stato Occhetto sottopone una riflessione: «ferma convinzione» del Pds che sia necessaria una riforma del sistema politico e degli assetti istituzionali, ma «fermissima volontà» che sia necessario procedere «secondo quanto la Costituzione prevede e prescrive» e che il confronto tra diverse opzioni debba avvenire «in questa Camera

e nel Senato, senza che altri poteri intervengano a sostegno di questa o quella tesi». Da qui l'appello alla responsabilità di ciascuno e di tutti, e del rigore dei comportamenti.

A questo rigore si richiamerà più tardi Stefano Rodotà, nel sottolineare che l'Assemblea di Montecitorio è riunita «per restituire al Parlamento l'onore perduto» con l'aggressione al sen. Onorato, con l'insistere su «un potere di scioglimento di natura arbitraria, affidato ormai ad una volontà autocratica». Il presidente del Pds denuncia il precipitare della crisi come «causa ed insieme effetto del fortissimo disagio espresso dai molti atti del capo dello Stato». «Le coperture offerte dal governo e la sua ostilità a risponderne in Parlamento hanno prodotto una perversa saldatura tra irresponsabilità presidenziale e irresponsabilità governativa». Poi una polemica frontale con il Cossiga che si rivolge a partiti di maggioranza e di opposizione con accenti e intensità senza precedenti. Ora, se è formalmente vero che l'unico momento in cui un presidente della Repubblica ha rapporti con una maggioranza è quello della sua elezione, «è pur vero che la permanenza di una maggioranza presidenziale finisce con l'assumere un peso per il suo modo d'essere, per il suo stesso restare in carica». Le dimissioni di Giovanni Leone, nella burocratica estate del '78, «si spiegano così». C'è oggi una

maggioranza presidenziale?», chiede Rodotà in un silenzio rotto da un invito del presidente a restare nell'ambito della sfiducia al governo. «L'incertezza su questo punto» è per Rodotà all'origine «di una parte delle ripetute richieste al governo di «coprire» in forme e situazioni inconsuete il presidente della Repubblica; e dall'altra del tentativo di sostituire ad una maggioranza parlamentare un consenso popolare, con un mutamento di legittimazione quasi che si fosse già passati all'elezione diretta del capo dello Stato».

Sul merito delle questioni cui il governo sfugge interverranno ancora due autorevoli esponenti del Pds: Giorgio Napolitano, con un'ampia analisi delle gravi inadempienze in materia economico-finanziaria (con particolare riferimento alle scendenze comunitarie); e Aldo Tortorella, che chiama in causa la responsabilità propria del governo su Gladio e P2. Napolitano ricorda lo scopo primo della mozione: per far sì che questo scorcio di legislatura sia impiegato fecondamente, «e non per invocare vecchie «convenzioni» che esaltino un presunto potere di veto del nostro partito», quelle convenzioni cui pure si era riferito l'altro giorno Cossiga nella lettera a Nilde Iotti. E di questo riferimento Napolitano si dice «tanto più turbato» quanto più si è personalmente «preoccupato, nelle settimane scorse, di sollecitare modera-



Il segretario del Pds Achille Occhetto e in basso, il segretario democristiano Arnaldo Forlani durante il suo intervento alla Camera ieri mattina

**Apprezzamento per il discorso, «bocciatura» per la mozione**

ROMA. L'intervento di Occhetto alla Camera ha suscitato immediate reazioni. Il presidente del gruppo socialdemocratico, Carla, ha detto di considerare «inaccettabile la mozione di sfiducia». «Condivido però - ha precisato - le critiche di Occhetto su Cossiga per quanto riguarda un eventuale scioglimento della Camera e cioè di ritenere vincolante il parere dei due presidenti delle Camere e la controfirma del presidente del Consiglio. Se Cossiga non riconosce questi poteri va al di sopra dei poteri che gli sono stati affidati dalla Costituzione». «Occhetto mi è sembrato imbarazzato», ha detto Tarcisio Gitti, vicepresidente vicario del gruppo dc. «La sfiducia - ha aggiunto - ha una funzione esasperante. Dice cose importanti, come l'assunzione generale di responsabilità, ma le gioca con uno strumento sbagliato come la mozione di sfiducia». «Occhetto mi è sembrato abbastanza prudente sulle questioni dei rapporti istituzionali», è stato il commento del segretario liberale, Altissimo. «Comunque - ha aggiunto - il suo intervento è in linea con le cose che aveva già annunciato».

# Forlani stende un velo su tutto Di Donato: «Cossiga si fa trascinare...»

«Polvere e fumo» sarebbe per Forlani discusso di P2, tentato golpe e Gladio. Piena fiducia, ha riconfermato nel dibattito alla Camera il segretario dc, al governo e sicura solidarietà a Cossiga «ingiustamente attaccato». «Forlani ha scolpito un impareggiabile monumento all'ipocrisia» il sarcastico commento di Achille Occhetto. E Di Donato (ps) ammette che Cossiga si è lasciato trascinare nelle polemiche.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non c'è nessun «mistero» nella politica italiana. Così l'esordio del segretario Dc Arnaldo Forlani, intervenendo nel dibattito alla Camera sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds. «Riprendere la discussione su questioni passate in giudicato, come la censura al generale Di Lorenzo per il Piano Solo o la questione della P2, non significherebbe altro - ad avviso di Forlani - che produrre polvere e fumo». La «stay behind», nome in codice della struttura Gladio, è stata affrontata dal governo in termini di «massima chiarezza». Accusare poi il governo Andreotti d'immobilismo in materia di riforme istituzionali, è per il segretario democristiano «fare affermazione non veritiera». Ancora, il rifiuto opposto dal presidente del Consiglio a di-

scutere le quattro interpellanze del Pds su: Gladio, P2, funzione del pubblico ministero e criminalità, non è una messa in mora del Parlamento, delle sue funzioni e prerogative. Anzi, la mozione di censura al governo per essersi rifiutato di rispondere alle quattro interpellanze avrebbe «lo scopo, non dichiarato ma trasparente e del tutto illegittimo, di coinvolgere il capo dello Stato nelle nostre discussioni parlamentari e - aggiunge Forlani - il governo ha fatto benissimo a rifiutarsi a questa scoperta e illegittima strumentalizzazione».

Criminalità. «Il governo - si legge nella mozione di sfiducia - appare del tutto inidoneo a garantire la sicurezza dei cittadini nei confronti degli attacchi crescenti della criminalità organizzata». E dunque «Forlani si sotferma» su questo punto. «Da tempo - ricorda - anche ricalando incomprensioni e ingiuste accuse, ho denunciato la gravità della situazione ed ho insistito sulla esigenza di maggiore rigore, di una legislazione meno permissiva e meno perdonistica (aveva proposto, infatti, nel paese di Cesare Beccaria la reintroduzione della pena di morte ndr) di più efficaci poteri d'intervento di polizia e magistratura». L'attacco ai giudici ragazzini, all'origine della tensione tra Cossiga e il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, non è per Forlani scarsa considerazione né mancanza di solidarietà verso i giudici più giovani, ma solo la constatazione «che in posti particolarmente esposti e coinvolti in fenomeni gravissimi ed endemici di criminalità, finiscono per essere presenti prevalentemente magistrati alle loro prime esperienze». Insomma la mozione di sfiducia del Pds non è, come ha ricordato il segretario del Pds un atto al quale «siamo stati indotti e addirittura costretti affinché il Parlamento non fosse più tenuto nella impossibilità di discutere questioni essenziali nella vita politica di una nazione. Ma è per Forlani un tentativo di trascinare il

capo dello Stato nella nostra polemica, di confondere luoghi e prerogative, pretendendo, alla fine, di coinvolgere e far cadere almeno il governo. Invece «il governo non merita la sfiducia - dice Forlani - ma, al contrario, la fiducia che ci accingiamo ad esprimere». E verso il presidente della Repubblica, a fronte di tutti gli attacchi ingiusti e le manovre corrosive - garantisce il segretario Dc - la nostra solidarietà è sicura.

«Forlani ha scolpito un impareggiabile monumento all'ipocrisia», è il sarcastico commento di Achille Occhetto. Un monumento rimasto isolato: gli esponenti degli altri partiti della maggioranza (per non parlare dei repubblicani) che lo avevano preceduto non sono apparsi affatto in sintonia con lui, seppur confermando naturalmente la fiducia (ancorché particolarmente tiepida in questa occasione) al governo. Avera cominciato il capogruppo socialdemocratico, Filippo Caria, addirittura dichiarando di «condividere le critiche di Occhetto su Cossiga per quanto riguarda un eventuale scioglimento delle Camere». Anche Caria ritiene «vincolante» il parere dei presidenti del Parlamento e la controfirma del presidente del Consiglio. «Se



**Si discute la richiesta di dimissioni per Carli**

ROMA. La mozione di sfiducia al governo non è stata l'unica di cui si è discusso ieri a Montecitorio. All'ordine del giorno, infatti, figurava anche quella sottoscritta da una settantina di deputati (primo firmatario Luigi D'Amato, del «gruppo misto») che riguarda il ministro del Tesoro. I firmatari del documento parlamentare chiedono le dimissioni di Carli perché vorrebbe «coprire pesantemente i pensionati ed i pubblici dipendenti». Nell'illustrare questa mozione, D'Amato ha detto che «non è in conflitto con quella presentata dal Pds ed ha criticato l'assenza dall'aula del ministro. Secondo D'Amato è diventato un olocausto non certo per colpa degli aumenti pensionistici ma di manovre economiche sbagliate. I ministri delle finanze si illudono di poter trovare la soluzione ai problemi prima spremendo i contribuenti, poi faticando sulle ragioni dei buchi che si creano nella finanza. Se c'è una giustificazione per l'evasione fiscale è che questo Stato non è credibile, si è ormai rotto quell'indispensabile rapporto di fiducia tra stato e cittadino».

# Andreotti solo al banco del governo. E Craxi diserta

**Il Transatlantico di Montecitorio percorso da annunci e smentite I frenetici sforzi di Forlani per ottenere una tregua con Cossiga durante il dibattito parlamentare**

NADIA TARANTINI

ROMA. Un'aria tesa e quasi guardinga, un'ansia che si scarica nel riso nervoso. Appare così il clima del Transatlantico di Montecitorio nella giornata in cui alla Camera si è iniziato il dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds. Echi da altri angoli della città percorrono i discorsi, i commenti. E se non sono parole, sono pensieri che si intuiscono dietro quel che si dice esplicitamente.

Andreotti solo, presiede i banchi del governo. Otto ore prima che, sull'Aula di Montecitorio, si diffonda la consueta parola «pacifificatrice» di Arnaldo Forlani, con i suoi trii riferimenti al Nemico (il Pds), con la sua forte difesa - prima che di Francesco Cossiga - del governo Andreotti, già si vede che il tentativo è destinato a poca vita. Il governo è in difficoltà, la Dc è in difficoltà, questo modo di fa-

re politica, così abituale da non sembrare più scandaloso, è in grande difficoltà. Dentro l'Aula, Giulio Andreotti sembra assennare ai pacati richiami con i quali Achille Occhetto, nell'illustrare la mozione di sfiducia del Pds, gli deposita ai piedi problemi come macigni. Ma non c'è solo nervosismo. C'è anche un sottile, frenetico andare, prendere contatti e predisporre strategie. La prima domanda (si presenterà di persona a Montecitorio, Francesco Cossiga, per seguire) il dibattito che, da detto, riguarda il suo destino? viene dissolta prima che tutto inizi, alle 8,30 del mattino, con una precisazione ufficiale al G2. No, non verrà. I pacchi delle autorità rimarranno vuoti tutto il giorno, così come le poltrone che circondano, da ogni parte e nella fila sotto, il posto di

Giulio Andreotti. Qualche sporadica sosta di Rosa Russo Jervolino, di Mauro Bubbico... di qualche altro sottosegretario. Si fa vedere a mezza mattinata anche Claudio Martelli, porta echi di altri parlari: non è andato al Csm, perché mal ci doveva andare; ama parlare di unità della sinistra più che di questo impiccio istituzionale. Il Transatlantico, come una Croisette durante un festival qualsiasi, è percorso da improvvisi aggruppamenti di persone, da un capo all'altro, da richiami come piccole rughe nella moderata folla che lo attraversa. A mezzogiorno arriva, per la prima volta, Arnaldo Forlani. Lo descrivono somnolento come sempre, ma sembra piuttosto piú guardingo del solito. Fa finta di essere interrogato dai giornalisti sull'ingresso del giorno prima con il capo dello Stato, ma in realtà interroga con gli occhi

Franco Fortini  
**NON SOLO OGGI**  
Cinquantasei voci  
n. 172 - L. 21/80

Cesare Brandi  
**VERDE NILO**  
41 Canzoni  
n. 170 - L. 21/80

Aleksandr Lurija  
**UN MONDO PERDUTO E RITROVATO**  
Professione di Oliver Sachs  
41 Canzoni  
n. 174 - L. 21/80

Mimma Paulesu Quercioli  
**LE DONNE DI CASA GRAMSCI**  
41 Canzoni  
n. 174 - L. 21/80